rassegna internazionale

Le quattro «svolte» del presidente USA

Il messaggio di Nixon sullo «stato del mondo» riflette abbondantemente, nel contenuto come nel tono, il clima elettorale che si respira, del resto già da vari mesi, negli Stati Uniti. A questo è dovuto, fondamentalmente, l'immagine di un'America all'offensiva in tutti gli scacchieri mondiali e attorno alla cui iniziativa politica e diplomatica tutto, ormai, ruota. E', ovviamente, una immagine ad uso e consumo interno, che corrisponde assai poco alla realtà e che spesso, anzi, la falsa in modo evidente e persino plateale. Non che messaggi di questo genere, firmati dallo stesso Nixon o dai suoi predecessori, fossero per tradizione documenti da additare ad esempi di realismo. Ma in questo ogni misura viene superata, sì che è facile prevedere che certamente non passerà alla storia come fonte autorevole per chi voglia, nel futuro, capire quale fosse in realtà la posizione dell'America nel mondo in questo primo scorcio degli anni '70. Basti un solo esempio, che d'altra parte costituisce il motivo dominante di tutto il messaggio, per rendersi conto appieno del vero e proprio abisso che vi è tra la descrizione di Nixon e lo stato delle cose.

Il presidente degli Stati Uniti presenta come vere e proprie svolte dovute alla iniziativa di Washington il viaggio a Pechino, quello a Mosca, il nuovo rapporto con gli alleati europei e con il Giappone e infine il «riequilibrio» della situazione monetaria. Ora tutti sanno, e Nixon per primo, che tutte e quattro queste «svolte» non sono affatto dovute alla iniziativa degli Stati Uniti ma sono, invece, il frutto dei sostanziali mutamenti intervenuti nel mondo e non certo a favore degli Stati Uniti.

Il capo della Casa Bianca, in effetti, non va certo a Pechino e a Mosca come un trionfatore, anche se evidentemente si ripromette di sfruttare a fondo il conflitto politico tra i due grandi paesi socialisti. Ci va, invece, come il presidente di un paese che è costretto a trattare con avversari in grado di contrastare con successo i suoi disegni di egemonia mondiale. E ci va perchè non può fare più a meno di ignorarne non solo la presenza ma anche la forza. Ciò vale per la Cina, che per più di vent'anni gli Stati Uniti hanno invano tentato di ridurre in ginocchio, e vale per l'URSS dove per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale un presidente americano mette piede. E' in grado, Nixon, di porre condizioni nel corso di questi suoi due viaggi? Nessuno, e Nixon meno di ogni altro, può permettersi di supporlo. Perchè tutti sanno, e Nixon meglio degli altri, che l'America di oggi assai meno di quella di ieri è in grado di farlo.

In modo analogo stanno le cose per le altre due «svolte» vantate dal presidente degli Stati Uniti. Con l'Europa occidentale da una parte e con il Giappone dall'altra l'America è oggi obbligata a prospettarsi la necessità di un mutamento del vecchio, anche se per tanti versi ancora esistente, rapporto da padrone a suddito. Anche qui la tendenza allo affermarsi di un mondo multipolare non è la conseguenza di un accrescersi della forza degli Stati Uniti bensì di un ridimensionamento di questa forza rispetto a quella degli altri. E infine il «riequilibrio» monetario. E' vero che gli Stati Uniti sono riusciti, a conclusione di lunghe e drammatiche trattative, a far ricadere sugli altri paesi il peso maggiore della crisi. Ma è altrettanto vero che il punto di partenza, che nella sua base oggettiva non è stato modificato dal «riequilibrio», è stato e rimane la crisi della economia americana e dello intero sistema occidentale.

Su tutte quattro le «svolte», dunque, Nixon è stato non soltanto estremamente reticente nell'analizzarne le cause ma anche incautamente ottimista (nella migliore delle ipotesi) nel prospettarne le conseguenze. E' assai dubbio, in ogni caso, che l'immagine di una America come principio e fine di tutto possa davvero risultare credibile e quindi vantaggiosa anche soltanto ai fini per cui il presidente-candidato ha ritenuto di doverla presentare.

a. j.

Si prepara una nuova avventura contro i popoli indocinesi

Vietnam: gli Stati Uniti rafforzano lo schieramento militare offensivo

Dopo la Constellation, i cui aerei sono già entrati in azione, un'altra portaerei, la Kitty Hawk, si appresta a partire per il golfo del Tonchino - In stato d'allarme le truppe Usa a Saigon - Un piano per trasferire circa 300.000 abitanti delle province settentrionali a quelle del delta del Mekong

Questa foto, diffusa recentemente dall'agenzia di stampa nord vietnamita, dimostra, una volta di più, la natura barbara e omicida dei bombardamenti americani sulla RDV. L'ospedale di Thanh Hoa era stato completamente distrutto durante i bombardamenti del 1968. Parzialmente ricostruito, l'ospedale è stato di nuovo barbaramente colpito nel dicembre del 1971 nel corso di una incursione dell'aviazione USA che ha provocato la morte di 10 ammalati ed infermieri

SAIGON, 10.

Gli Stati Uniti stanno rapidamente rafforzando il loro dispositivo offensivo nel Vietnam e nelle immediate adiacenze. Nessuno ormai avanza dubbi: questo grande spiegamento di forze militari costituisce il preludio a qualche nuova avventura, probabilmente nuovi massicci attacchi aerei contro il Vietnam del Nord, che gli Stati Uniti si apprestano a scatenare non appena essi riterranno che le circostanze siano favorevoli.

Il succedersi degli avvenimenti è allarmante. Ieri era stata data la notizia che la portaerei «Constellation» aveva ricevuto improvvisamente ordine di lasciare Hong Kong per unirsi alle due altre grandi portaerei che si trovavano già nelle acque del Golfo del Tonchino. Stamattina la «Constellation» scagliava già i suoi aerei contro i fronti indocinesi.

Contemporaneamente, si apprendeva da San Diego, in California, che un'altra portaerei, la «Kitty Hawk», si appresta a partire per il Golfo del Tonchino. Licenze e permessi accordati agli uomini del suo equipaggio sono stati annullati, e tutto è pronto perchè la nave molli gli ormeggi.

Infine, si è appreso che ieri sera trenta B-52, accompagnati da aerei-cisterna per il rifornimento in volo, sono partiti dalle basi negli Stati Uniti diretti a Guam, l'isola del Pacifico che sotto la presidenza Johnson servì da base per i bombardieri giganti impegnati in Indocina. Attualmente i B-52 hanno le loro basi in Thailandia. Le basi di Guam tornerebbero ad essere utilizzate per consentire ad un maggior numero di B-52 di operare ogni giorno.

All'inizio della settimana dieci B-52 di stanza a Guam erano stati trasferiti alla base thailandese di Utapao, per far posto ai nuovi arrivi. Tra le basi in Thailandia e quelle di Guam gli Stati Uniti disporranno così di una ottantina di B-52 nello scacchiere asiatico. Insieme, essi possono lanciare 2 400 tonnellate di bombe. Ma questo livello può essere aumentato dato che i B-52 di stanza in Thailandia possono compiere, data la brevità del tragitto da percorrere, più missioni nell'arco delle 24 ore.

Il portavoce del Pentagono, Jerry Friedheim, ieri sera aveva reso esplicite le minacce che questi spiegamenti di forze fanno pesare sull'Indocina, affermando: «*Non esiteremo ad usare i nostri mezzi per proteggere la nostra gente. Siamo intenzionati a proteggerli durante la fase di ritiro ed è probabile che nel periodo immediatamente precedente il generale Abrams adotterà provvedimenti atti a proteggere questa gente impegnata a ritirarsi di fronte ad una crescente attività nemica*».

La spudoratezza degli aggressori non conosce più limiti. Con queste affermazioni infatti si vorrebbe far passare un nuovo atto di aggressione come una «misura difensiva» per proteggere i soldati che vengono ritirati. La realtà è che la guerra continua già ora con rinnovata ferocia. Nelle sole ultime 24 ore l'aviazione americana ha impegnato duecento aerei, ininterrottamente, su tutti i fronti dell'Indocina, in quella che viene definita la più violenta azione di bombardamenti aerei mai compiuta da un anno a questa parte. Ben venti B-52 sono stati impegnati in una sola azione contro un «campo base» a quaranta chilometri da Danang. Essi hanno scagliato in questa sola azione 750 tonnellate di bombe.

Nel Sud Vietnam, contemporaneamente, il generale Abrams ha sospeso tutti i permessi e tutte le licenze ai soldati del corpo di spedizione americano, che si trova così in stato di allarme. I portavoce hanno anche oggi continuato ad affermare che l'attività delle forze di liberazione è aumentata, segnalando 41 «incidenti», un paio solo dei quali tuttavia risulta di certe proporzioni. Così è chiaro che i portavoce di Saigon partecipano anche essi alla campagna per creare le «giustificazioni» di una ripresa degli attacchi al Nord e di una intensificazione generale della guerra aerea.

• • •

WASHINGTON, 10.

Lee Aspin, membro del congresso americano, ha nuovamente denunciato oggi un piano degli americani e dei fantocci di Saigon per trasferire non meno di 300.000 abitanti delle province settentrionali del Sud Vietnam in province più meridionali, allo scopo di creare una zona di «fuoco libero» presso il diciassettesimo parallelo. Lee Aspin ha saputo del piano attraverso un memorandum preparato da un ex funzionario del Dipartimento di Stato, John Isaacs, che aveva seguito nel Sud Vietnam il programma di pacificazione. Isaacs denuncia il progettato trasferimento in massa (già in corso secondo le denunce dei vietnamiti), come «*un altro errore perpetrato sui vietnamiti*». Nel memorandum si afferma che il trasferimento avverrà nonostante funzionari USA abbiano accertato che gli abitanti in questione non vogliono affatto essere trasferiti.

• • •

AMBURGO, 10.

In una clamorosa intervista al settimanale *Stern* di Amburgo, l'ex primo ministro di Saigon Nguyen Khanh, che vive ora a Parigi, rivela come il colpo di Stato che lo portò temporaneamente al potere venne organizzato dagli americani. Khanh ha dichiarato:

«Come presidente ero continuamente in contatto con gli americani. Gli ambasciatori Cabot Lodge e Maxwell Taylor — che venne a Saigon alla metà del 1964 — mi vedevano giornalmente. Per gli americani quelli del Fronte di liberazione nazionale erano "comunisti" e niente altro. Per me non erano comunisti, ma rivoluzionari. Volevo fare la pace nel 1965. Volevo prevenire una americanizzazione della guerra. Lo dissi a Cabot Lodge e a Maxwell Taylor ripetute volte. Fu questo che mi spezzò il collo».

Khanh ha dichiarato di non credere alla sincerità di Nixon nella fase attuale. «*Non credo — ha detto — che Nixon giochi a carte scoperte*». Ha aggiunto che a Saigon il padrone non è Van Thieu, ma l'ambasciatore americano Bunker, e che un ritiro delle truppe americane non cambierà gran che le cose. «*Il governo di Saigon, ogni volta che le cose non andranno lisce con la vietnamizzazione, chiederà l'appoggio dei B-52 per schiacciare i concentramenti comunisti. Il Paese sarà così distrutto anche di più di quanto non lo sia stato finora*».

Khanh, il quale ha aperto a Parigi un ristorante, ha dichiarato che preferisce «*vendere minestra vietnamita, anzichè il popolo vietnamita*».

Nixon non avanzerà ulteriori proposte

WASHINGTON, 10

Il presidente Nixon ha dichiarato oggi, in una conferenza stampa non preannunciata, che gli Stati Uniti «non faranno ulteriori concessioni» nei colloqui parigini sul Vietnam «a meno che Hanoi non accetti di negoziare seriamente». Nixon ha aggiunto che gli Stati Uniti «sono disposti a negoziare un accordo, ma non una resa», e che su questo punto esiste un completo accordo col regime di Saigon.

Il capo della Casa Bianca, che, a quanto sembra, ha convocato la conferenza col preciso obbiettivo di mettere in evidenza un «irrigidimento» americano e di rassicurare il presidente fantoccio sud-vietnamita, Van Thieu, sulle sue intenzioni, ha detto che le dichiarazioni fatte da Rogers circa una «flessibilità» americana sono state «fraintese». «Tra Washington e Saigon — egli ha detto — non vi è alcun disaccordo».

Nixon ha polemizzato con gli aspiranti alla candidatura democratica per la presidenza, che hanno criticato il suo «piano in otto punti» e hanno avanzato proposte più impegnative. Tale comportamento, egli ha asserito, sarebbe scorretto, perchè «potrebbe incoraggiare Hanoi a bloccare le trattative di pace, almeno fino alle elezioni presidenziali di novembre».

Il presidente ha parlato infine del suo imminente viaggio a Pechino, affermando che esso «non dovrebbe essere guardato nè con eccessivo ottimismo nè con eccessivo pessimismo». «Vent'anni di ostilità — ha detto — non possono essere spazzati via in una settimana. Noi speriamo però in un capitolo nuovo, caratterizzato da maggiori comunicazioni, maggiori negoziati, anzichè dal confronto, e dall'assenza di conflitti armati».

Infine, Nixon ha annunciato di aver invitato alla Casa Bianca per una «consultazione introduttiva» l'ex-ministro francese della cultura, Malraux, che ha visitato più volte la Cina e ne segue con attenzione le vicende.

Alla presenza di delegati di tutto il mondo

OGGI A VERSAILLES L'ASSEMBLEA PER L'INDOCINA

Gli americani boicottano la trattativa di Parigi e minacciano di portarla alla rottura

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 10

La conferenza a quattro per il Vietnam, che nelle due ultime sedute aveva registrato una qualche apertura e sollevato giudizi per la prima volta positivi dopo almeno un anno di stasi, è ricaduta stamattina in una atmosfera di tensione e di rottura per due motivi essenziali: le dichiarazioni fatte ieri da Nixon nel messaggio sullo «stato del mondo» circa l'atteggiamento negativo della «parte vietnamita» alla conferenza di Parigi, il suo preteso «rifiuto di negoziare» e la sua pretesa volontà di «far capitolare gli Stati Uniti»; la decisione di Porter, capo della delegazione americana, di non fissare la data del prossimo incontro a quattro in «segno di protesta» contro l'Assemblea mondiale per la pace in Indocina che si terrà domani a Versailles.

I rappresentanti del Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del sud e quelli di Hanoi hanno definito «calunniose» le dichiarazioni di Nixon ricordando i piani e le loro varianti da essi presentati nel corso degli ultimi mesi e ai quali il governo americano non ha mai dato risposta: il fatto è, ha detto a questo proposito il vice responsabile della delegazione nord-vietnamita Minh Vy, che il sedicente piano di pace in otto punti di Nixon «non è stato concepito per essere discusso ma per essere imposto con il secondo fine poi, di presentare alla opinione pubblica il nostro eventuale rifiuto come un pretesto per continuare ad aggravare la vietnamizzazione del conflitto».

A Versailles, domani, oltre 1.200 delegati provenienti da 75 paesi del mondo dichiareranno la loro solidarietà ai rappresentanti di Hanoi, del GRP, del Fronte Unito di Cambogia e del Patet Lao; un centinaio di delegati americani verranno a testimoniare contro la guerra e la politica di guerra di Nixon, contro le distruzioni, i massacri, le sevizie, i bombardamenti che la popolazione vietnamita subisce dal 1965 ad opera delle forze di aggressione degli Stati Uniti: fallito il tentativo di impedire questa assemblea, Porter e dunque sceso al ricatto squallido del sabotaggio della conferenza di Parigi, dimostrando ancora una volta la scarsa volontà americana di trovare una soluzione negoziata al conflitto.

Comunque l'assemblea avrà luogo a partire da domattina e si concluderà domenica pomeriggio con un grande corteo che porterà migliaia e migliaia di parigini dalla Repubblica alla Bastiglia poichè le autorità francesi hanno proibito il percorso centrale dall'Opera all'Hotel de Ville.

Augusto Pancaldi

LA DELEGAZIONE ITALIANA ALL'ASSEMBLEA DI PARIGI

L'associazione Italia-Vietnam ha promosso anche un incontro nazionale per il riconoscimento della RDV e l'aiuto materiale ai popoli indocinesi

All'Assemblea mondiale di Parigi per la pace e l'indipendenza dei popoli d'Indocina partecipano oltre mille delegati provenienti da 100 Paesi. L'Italia è presente con una qualificata rappresentanza composta di 60 delegati tra personalità politiche e parlamentari, esponenti degli Enti locali, della cultura e del mondo del lavoro.

Tra gli esponenti politici sono presenti l'on. Lucio Luzzatto vice presidente della Camera e membro della direzione del PSIUP, l'on. Luciano De Pascalis della direzione del PSI, l'on. Luigi Granelli della direzione della DC, l'on. Carlo Galluzzi della direzione del PCI e inoltre il sen. Arialdo Banfi della presidenza dell'ANPI, l'on. Carlo Fracanzani, l'on. Michele Achilli, il sen. Tullio Benedetti, il prof. Giorgio La Pira, il dott. Enzo Enriques Agnoletti, Livio Labor presidente del MPL, Luigi Borroni e Angelo Gennari della direzione delle ACLI, il prof. Corrado Corghi della presidenza della Lega delle autonomie locali, l'on. Alberto Jacometti presidente dell'ARCI e Luciano Vigone vice presidente della Lega nazionale delle cooperative.

I movimenti giovanili saranno rappresentati a Parigi da Gianfranco Astori della DC, Roberto Villetti della FGSI, Angelo Ruggeri della FGCI, Oreste Zurbini della gioventù del PSIUP.

Saranno inoltre presenti Agostino Marianetti segretario della CGIL, Baldassare Armato della segreteria CISL, Massimo Mazzampini della segreteria della UILM di Milano, Mario Stoppini della FIM-CISL di Milano e Giambattista Osio della FIOM-CGIL di Milano. Rappresenteranno gli enti locali diciotto membri delle assemblee regionali, delle Province e dei Consigli comunali appartenenti a PSI, PRI, PCI, DC e PSIUP.

Interverranno anche noti registi e cineasti quali Gillo Pontecorvo, Elio Petri, Nelo Risi e Ugo Pirro.

La partecipazione italiana all'assemblea di Parigi avrebbe potuto avere una consistenza di massa se non fossero sopravvenute in Francia limitazioni al carattere internazionale della manifestazione conclusiva del 13 febbraio. Si tratterà comunque di una tappa significativa nella attività del Comitato Italia-Vietnam, destinata a svilupparsi ulteriormente nella convocazione di un incontro nazionale per il riconoscimento della RDV e per l'aiuto materiale ai popoli indocinesi. In preparazione di tale incontro il Comitato Italia-Vietnam invita tutte le forze aderenti a proseguire e intensificare il loro impegno di massa e la raccolta dei mezzi di solidarietà.

Nuovo incontro a Panmunjom tra delegazioni delle due Coree

PYONG YANG, 10.

Continuano a Panmunjom i negoziati tra le società della Croce rossa della Corea del Nord e del Sud. L'incontro odierno è il 18°.

Dopo la seduta il rappresentante della Croce rossa della Corea del Nord ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha condannato la condotta gretta dei sudcoreani che insistono sulle funzioni di raccomandazione della Croce rossa e si rifiutano di adottare un atteggiamento più aperto nei confronti dei problemi della ricerca di una soluzione ai problemi della corrispondenza, dei liberi viaggi e della riunificazione delle famiglie divise nelle due parti della Corea.

Sull'onda delle lotte per i diritti civili

Ulster: la tensione si ripercuote nell'Eire

Le autorità di Dublino costrette a prendere atto della volontà popolare — Clima migliore per l'IRA — Verso un riavvicinamento delle due ali dell'organizzazione

Dal nostro inviato

DUBLINO, 10

Le dimostrazioni di ieri hanno lasciato il segno e altre ne seguiranno: il Movimento per i diritti civili è intenzionato a mantenere la pressione. Il governo ulsteriano cerca di fare buon viso ad una situazione ancor più difficile perchè lo pone di fronte alla protesta popolare nelle strade, una espressione democratica che non si può semplicemente ignorare o reprimere per l'ennesima volta con la forza militare.

La «giornata di intralcio» organizzata dal NICRA ha soprattutto avuto effetto nelle vaste zone rurali ad ovest di Belfast e nei centri di Newry, Cookstown, Armagh, Dungiven e Derry. Particolarmente impressionanti sono stati i cortei e i picchetti davanti ai commissariati di polizia. L'esercito, dal canto suo, ha risposto con nuovi arresti. Vi sono stati vari scontri e incidenti che hanno fatto ulteriormente allungare l'elenco delle vittime: due soldati uccisi da una mina a Cullyhann, presso la frontiera con la Repubblica, un civile ferito deceduto all'ospedale di Belfast. La notte scorsa due soldati erano rimasti gravemente feriti da una bomba a Coalisland.

Ad Andersonstown i militari hanno ieri sparato contro una folla di giovani dimostranti. La versione ufficiale era: «un terrorista colpito». La verità veniva rivelata all'ospedale dove è stato ricoverato in gravi condizioni un ragazzo di quattordici anni che testimoni oculari assicurano del tutto estraneo alla sparatoria. Ecco dunque come la macchina militare britannica sceglie i suoi obiettivi umani.

La forte tensione che continua a dominare il Nord si ripercuote più che mai anche a Dublino dove ci siamo trasferiti oggi.

Da due settimane il clima è cambiato. Il governo Lynch ha dovuto assumere un atteggiamento più fermo sul terreno della difesa dei diritti democratici e delle garanzie costituzionali per la minoranza così come nei confronti dell'intero futuro politico dell'Ulster. Su questa piattaforma continuano a tenersi i dirigenti conservatori del Fianna Fail che resistono, per il momento, ad ogni tentativo di compromesso che viene suggerito dietro le quinte da Londra. Heath ha promosso una sua «iniziativa», ma negli ambienti democratici delle due Irlande non si nutrono eccessive speranze sulla manovra dei conservatori inglesi. L'elemento risolutivo — si dice — verrà offerto ancora una volta dall'andamento della lotta ai suoi vari livelli.

Dublino, frattanto, si rivela sensibile alla pressione della opinione pubblica interna. La ondata emotiva, dopo l'eccidio di Derry, ha lasciato una nuova determinazione, ha aperto la via ad un discorso politico più ampio. Il governo della Repubblica ha dovuto tra l'altro assumere una linea più conciliante nei confronti dell'IRA. Ad esempio uno dei militanti del ramo «verde» dell'organizzazione clandestina, Martin Meehan, arrestato due settimane fa dopo un prolungato scontro a fuoco con le truppe britanniche lungo la frontiera, si è visto prosciogliere dalle imputazioni più gravi. Il suo rilascio, si pensa, è imminente, ed è questa una ulteriore prova del mutamento di indirizzo del governo locale e del desiderio di questi di tentare di cavalcare la «tigre» del movimento repubblicano. L'impresa non è certo delle più facili per i rappresentanti moderati dell'Eire, ma il fatto che essi debbano accettare la sfida dimostra quanto forti siano le sollecitazioni politiche cui sono sottoposti.

C'è un fortissimo senso di partecipazione, al Sud, con la lotta delle masse antiunioniste in Ulster. Il successo della campagna per i diritti civili viene salutato con soddisfazione. Anche i rappresentanti dell'IRA valutano positivamente l'attuale congiuntura e indirizzano la loro azione con più cura che in passato, articolandola a livello politico in armonia col movimento democratico di massa.

Dai primi contatti avuti qui è anche evidente un costante riavvicinamento delle due ali, la «rossa» o socialista e la «verde» o nazionalista.

Antonio Bronda

Cuba e Giappone riconoscono il Bangla Desh

NUOVA DELHI, 10.

Cuba ha deciso di riconoscere il Bangla Desh. Lo ha reso noto oggi la missione del Bangla Desh a Nuova Delhi precisando che l'incaricato di affari cubano nella capitale indiana, Eloy Valdes, si recherà a Dacca nei prossimi giorni per informare ufficialmente il locale governo della decisione del governo dell'Avana. Analoga decisione ha preso il Giappone che ha annunciato oggi ufficialmente il riconoscimento.

Manovre della DC

(Dalla prima pagina)

un governo senza maggioranza precostituita), la Direzione sarà di nuovo chiamata a pronunciarsi.

La Direzione della DC, col documento approvato stanotte, prende atto «*con rammarico*» degli «*ostacoli che si frappongono alla formazione di un governo programmatico con la partecipazione diretta del PRI, del PSDI e del PSI*». La situazione viene giudicata «*complessa*» e «*per molti aspetti rischiosa*». La DC, «*quale partito su cui gravano i maggiori compiti di direzione politica, intende portare il proprio contributo determinante alla soluzione della crisi*» (la propensione per il monocolore trova una cauta espressione anche nel documento). «*La Direzione della DC* — così termina il comunicato — *ha pertanto auspicato che il mandato conferito all'on. Andreotti, al quale ha espresso il pieno sostegno del partito, possa avere successo, con la formazione di un governo che affronti i problemi urgenti aperti nel paese e possa garantire le condizioni necessarie allo svolgimento della consultazione elettorale ove questa si rendesse inevitabile, con la volontà di salvaguardare il quadro politico e la linea di sviluppo e di rinnovamento che pur tra molteplici difficoltà è stata portata avanti in questi anni*». La DC, in sostanza, pur parlando per la prima volta di elezioni anticipate, cerca di prendere ancora una volta tempo, lasciandosi lo spazio per altre manovre. Nel documento non si accenna alla questione del referendum.

L'intervento più autorevole nella discussione tra i dc è stato ieri quello del ministro degli Esteri, Moro, che ha fatto diffondere una dichiarazione alla stampa dopo un incontro con Galloni e Donat Cattin. Moro ha affermato che «*non è questo il momento per chiarire le ragioni e le responsabilità per le quali una crisi di governo si solve oggi in una crisi politica e conduce ad elezioni anticipate. Mi limiterò a dire* — ha soggiunto —, *prendendo atto della situazione, che una cosa è operare al fine di consentire che in una nuova legislatura un governo, non avendo dinanzi immediate scadenze, affronti i gravi problemi del Paese; altra cosa, e ben diversa, è avviarsi a una vera rottura, a una lotta di tutti contro tutti*» (evidente riferimento al referendum). «*Ritengo* — ha detto Moro — *si debba salvaguardare, nel miglior modo possibile nelle presenti circostanze, la coalizione di centro-sinistra e quel principio, esso pure messo in forse, di collaborazione democratica, sempre ritenuto essenziale dalla DC e considerato una garanzia di equilibrio e di sviluppo democratico*». Dopo questa premessa, Moro ha aggiunto che «*di fronte alle preoccupanti prospettive, delle quali ora si discute, è mio dovere esprimere* — ha concluso il ministro degli Esteri — *opinione contraria alla formazione di un governo monocolore e fare appello ai partiti, affinché non si compia una grave frattura ed il corpo elettorale non sia posto dinanzi a un motivo di disorientamento dalle imprevedibili conseguenze*».

Moro e altre forze della DC, anche al di là delle correnti di sinistra, si battono, dunque, per un governo di coalizione. I promotori della «lettera degli ottanta», i parlamentari dc, cioè, che un anno fa si fecero iniziatori di un certo spostamento a destra del loro partito, hanno diffuso una lettera con la quale chiedono «*fatti nuovi*», fatti tali a far sì che la DC «*si possa presentare alla competizione nelle migliori condizioni*». Tali «fatti», anche se la lettera non lo dice esplicitamente, dovrebbero consistere nell'interruzione della collaborazione di governo con il PSI.

A chiarire ulteriormente qual è la spinta che muove una parte della DC (dorotei, ecc.) è giunto anche un discorso del ministro dell'Industria, Gava. Secondo Gava, «*è necessario che l'ordine torni nelle fabbriche*». Quale ordine, quello della Costituzione della Repubblica fondata sul lavoro? No, ovviamente. Sempre secondo il ministro, occorrerebbe troncare «*l'abuso della legge sullo Statuto dei lavoratori, al fine di accrescere la produttività*». Da qui un attacco, anche, alla contrattazione aziendale.

Nella giornata di ieri, intanto, Andreotti si è recato al Quirinale, dove ha avuto un lungo colloquio con il presidente della Repubblica. Evidentemente, egli ha fatto il punto sulla prima fase del proprio mandato per la formazione del governo e sul previsto fallimento del «vertice» quadripartito; alcune voci, provenienti dagli amici del presidente del Consiglio incaricato, tendevano ieri sera a sottolineare che Andreotti avrebbe ricevuto dal capo dello Stato una «*indicazione ampia*».

Il presidente del Consiglio incaricato — che si è incontrato anche con Colombo — aveva avuto anche un colloquio con il segretario del PLI, Malagodi.

Si tratta del primo incontro all'esterno dell'area di centro-sinistra, annunciato alla stampa nello stesso momento in cui una nota del PLI esprimeva un apprezzamento positivo per la linea tracciata dal presidente incaricato nel corso della riunione a quattro dell'altro ieri: «*La relazione svolta da Andreotti* — hanno affermato i liberali — *rappresenta una positiva correzione di rotta*».

La segreteria del PSDI continua a prospettare alla DC un incontro a due democristiani-socialdemocratici rivolto a destra, e se la prende anche con Forlani perchè, nel corso della riunione quadripartita, non ha subito respinto la proposta di De Martino e del PSI per un governo tripartito. Quanto al PRI, La Malfa ha affermato (intervista a *Gente*) che «*l'unica via di uscita alla crisi attuale è quella di anticipare di un anno le elezioni politiche: è giusto* — ha soggiunto — *che sia la volontà popolare, con le elezioni, a dare un giudizio definitivo*».

DIBATTITO DIREZIONE DC

Nella discussione in Direzione vi è stata una certa articolazione delle posizioni. Secondo il solito, le indicazioni di Forlani sono state esplicitate dal suo portavoce abituale, Arnaud. Quest'ultimo ha detto che «*la DC non può che prendere atto della oggettiva impossibilità, allo stato degli atti, di garantire la costituzione di un governo di centro-sinistra non elettorale*», da qui l'esigenza per la DC di «*assicurare una guida omogenea e responsabile del Paese, senza complessi di inferiorità*». Occorre quindi, ha detto Arnaud, «*guardare a una soluzione della crisi di tipo monocolore che non significhi contrapposizione integralistica con altre forze democratiche*». Per questo, vengono ancora ricercate «*tutte le possibili convergenze sicuramente democratiche*», ma con un ammonimento al PSI per le sue «*fughe in avanti*».

Anche i tavianei (Valiante) hanno assunto una posizione del genere, dichiarando di condividere «*l'opinione della maggioranza favorevole a un governo monocolore, che assicuri il compimento degli impegni essenziali e, se necessario, gestisca anche le elezioni. Deve in ogni caso trattarsi* — così dicono i tavianei — *di un monocolore programmatico che si proponga poche cose importante e urgenti ma tale comunque che rifiuti senza equivoci i voti del MSI*» (è veramente un bell'antifascismo, quello di chi è costretto in partenza a prevedere l'afflusso dei voti missini sulle proprie soluzioni!).

Nei discorsi dei rappresentanti delle sinistre ha trovato eco la presa di posizione di Moro. Donat Cattin ha detto che si deve accettare la dichiarazione di Andreotti secondo la quale occorre alterare il meno possibile i rapporti con gli altri partiti: «*Non è un buon sistema* — ha soggiunto —, *per alterare il meno possibile i rapporti, mettere fuori del governo chi c'è e manifesta l'intenzione di volerci rimanere. L'alternativa di un monocolore* — ha detto Donat Cattin — *senza copertura nell'area di centro-sinistra, aprirebbe una fase di degradazione rapida e pesante, darebbe corso a polemiche dure non soltanto da parte di De Martino, ma, con molta probabilità, anche da parte di Saragat*». Il ministro del Lavoro ha detto che al monocolore «al vento» non mancherebbero, certo, i voti dell'estrema destra, ma la DC non potrebbe andare in questa direzione «*senza cancellare ogni funzione di una sua parte essenziale, che è la sinistra*». Donat Cattin, infine, ha detto che alle elezioni bisognerebbe andare o col governo Colombo, o con uno simile di Andreotti: «*non c'è spazio* — ha detto — *per un monocolore non coperto dal centro-sinistra*». Durante l'intervento di Donat Cattin vi è stato tra il ministro del Lavoro, che aveva accusato Forlani di avere cambiato opinione sul referendum, ed il segretario dc un vivace battibecco.

L'on. Granelli, basista, ha detto che la sinistra dc non potrebbe dare, «*al di là di un naturale legame di disciplina e di fedeltà*» «*compiacenti coperture a formule di governo che aprissero in Italia la via a una campagna elettorale di spostamento a destra, a una unilaterale polemica antisocialista, a una inversione di tendenza alle scelte fatte dalla DC nei suoi congressi*» (cioè alla scelta di centro-sinistra).

PAJETTA

Il compagno Gian Carlo Pajetta, con una intervista pubblicata dall'*Espresso*, affronta tra l'altro la questione del referendum contro il divorzio. Il tentativo della destra era quello di presentare la prova come «*un sì o un no legati a motivazioni ideologiche, a preoccupazioni e a timori di ordine morale, il tutto condensato nel quadro di una campagna allarmistica. Si voleva fare appello alla paura* — ha detto Pajetta —, *lanciare una santa crociata e farla condurre da forze extra-parlamentari clericali e fasciste. Noi dovevamo e abbiamo fatto appello alla ragione (...). Abbiamo fatto dunque il contrario di quello che la destra avrebbe voluto*».

Conclusa la conferenza di Berlino sulla difesa

BERLINO, 10

I ministri della difesa dei paesi membri del patto di Varsavia hanno concluso oggi la loro riunione di Berlino nel corso della quale, annuncia un comunicato, sono stati discussi «la situazione politico-militare in Europa, i problemi relativi al perfezionamento delle vie e dei mezzi di trasporto oltre ad altri problemi relativi all'attività delle forze armate alleate» e «sono state prese adeguate decisioni in un'atmosfera caratterizzata da un'assoluta identità di vedute».

Ai lavori, presieduti dal ministro della difesa della Repubblica democratica tedesca, Heinz Hoffmann, ha preso la parola tra gli altri, il primo segretario della SED e presidente del Consiglio nazionale di difesa della RDT, Erich Honecker.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550 ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100 - 120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stab. Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19